FUNZIONE PUBBLICA CGIL

CISL FP

UILFPL

UILPA

#Pubblico6Tu

Blocco dei contratti?

Le bugie del Governo

La mobilitazione dei lavoratori dei servizi pubblici

www.cgilcisluilfp.it

Roma, 19 settembre 2014

Al centro della "rivoluzione del buon senso" promossa e promessa dal Governo ci sarebbe dovuto essere un "investimento straordinario nella Pa" con l'obiettivo di consegnare al Paese un sistema dei servizi pubblici più efficiente, veloce, meno costoso, equo. Un catalogo delle buone intenzioni, condensato nella legge 114/2014 e nel disegno di legge delega sulla riforma delle amministrazioni pubbliche poi concretizzatosi, dopo l'ipotesi annunciata dal ministro della Pa Marianna Madia e ribadita dal presidente del Consiglio Matteo Renzi di prorogare per tutto il 2015 il blocco della contrattazione, nell'elenco delle promesse mancate. Con risultati che sconfessano tutti i propositi di rilancio della Pa annunciati da un Esecutivo che continua a fare dell'innovazione la sua bandiera, salvo ricorrere ai vecchi metodi: quello dei tagli lineari e dell'ulteriore prolungamento del blocco che implica ulteriori sacrifici a carico di chi ha già dato troppo, siano essi lavoratrici e lavoratori o cittadini. Alla delusione sollevata dai provvedimenti di riforma della Pa si aggiunge ora, in particolare, l'ipotesi di una nuova vessazione a carico di lavoratori che hanno già pagato al risanamento un prezzo intollerabile per la dignità del lavoro e per i bilanci familiari.

La verità è che la "rivoluzione" di cui parla questo governo si annuncia come una forma mascherata di continuismo: nell'assenza di interventi efficaci su sprechi e spesa improduttiva, nel mantenimento delle troppe posizioni di privilegio, nella debolezza rispetto alle lobby della spesa e delle poltrone, nel continuo rinvio di una vera politica di revisione della spesa e nella totale mancanza di un progetto complessivo per la riorganizzazione dei servizi pubblici e il rilancio della contrattazione, nella resistenza ad affrontare il nodo del rapporto con i datori di lavoro privati affidatari di servizi pubblici.

Non si può definire nuovo ciò che resta da un'opera di ritaglio dell'esistente, che quindi riduce, sminuisce, impoverisce. Lo scarto tra gli annunci e i fatti, le misure concretamente adottate, è tale da non lasciare spazio a ipotesi ottimistiche e distanti dagli scenari recessivi che, ormai da troppi anni, si ripropongono a scapito dei lavoratori dei servizi pubblici. Ancora una volta infatti, dietro alla scusa della carenza di risorse, si cerca di nascondere l'incapacità di riqualificare una spesa pubblica in continua crescita e si tenta di presentare come "necessaria" una misura che riteniamo inaccettabile.

Ciò che serve al Paese è un reale cambiamento delle Amministrazioni che non passa dalla sostituzione di norme con altre norme, da una visione tutta gerarchica del sistema di poteri pubblici. Un cambiamento che deve puntare innanzitutto a snellire l'impianto normativo, a rendere più professionale ed efficace l'intervento pubblico, a qualificare l'intervento di tutti quei soggetti privati che operano per conto del pubblico interesse. Per queste ragioni è centrale puntare sulla riorganizzazione degli enti, sulla professionalità degli operatori, sul coinvolgimento dei cittadini.

Le bugie del Governo

Il Governo promette una riduzione della spesa pubblica... ma gli sprechi restano!

Gli ultimi governi hanno inteso il lavoro nei servizi pubblici non come una risorsa da valorizzare e sulla quale investire attraverso la contrattazione, ma come una zavorra per la crescita, da sottoporre a un controllo centralizzato. I tagli lineari su bilanci, prestazioni, organici, risorse per la contrattazione hanno incassato un doppio insuccesso: da un lato hanno mancato l'obiettivo di tenere sotto controllo la spesa pubblica, dall'altro hanno ostacolato la messa a punto di strumenti innovativi per programmarla e gestirla.

I numeri parlano chiaro. La spesa pubblica si è attestata a quota 801 miliardi (registrando un incremento del 33,5% dal 2001 al 2012) con una previsione per il 2014 di quasi 810 miliardi. La dinamica di crescita è ancora più accentuata (+51,5%) se si considera la spesa al netto degli interessi, a conferma del fallimento di tutte le misure che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto inaugurare un new deal nella gestione delle risorse pubbliche basato su scelte responsabili, di efficienza, efficacia e congruità con gli obiettivi programmati. 132 miliardi - ingenti somme sottratte allo sviluppo del Paese, frutto di insipienze gestionali perpetrate da una classe dirigente incapace di operare scelte di qualità e innovazione - si spendono in acquisto di beni e servizi.

+ 14 miliardi
spesa pubblica
2010 – 2014

Mentre una fetta sostanziosa è servita ad alimentare gli sprechi delle oltre 10.000 società pubbliche gestite come veri e propri "poltronifici", provocando un danno economico che supera il miliardo di euro l'anno.

E il conto salato degli sprechi è ricaduto sul lavoro nei servizi pubblici, nonostante il confronto con altri modelli considerati avanzati restituisca l'immagine di un'Italia virtuosa che investe il 10,5 del Pil per le retribuzioni, contro una media Ue del 10,6; che destina il 45,5% del Pil alla spesa pubblica, circa un punto e mezzo sotto il livello medio dell'area euro; che ha 5,8 dipendenti pubblici in servizio ogni 100 abitanti, contro i 6,5 della Spagna, i 9,2 del Regno Unito, i 9,4 della Francia.

Quanto fumo hanno gettato i Governi negli occhi dell'opinione pubblica, sempre alla ricerca di un capro espiatorio? E quanto ancora ne getteranno?

Per non essere da meno, anche questo Governo, vuole dare un prezioso contributo all'incessante opera di destrutturazione del lavoro nei servizi pubblici. Infatti, piuttosto che guardare ai dati del confronto europeo, troppo scomodi per giustificare ulteriori misure restrittive, l'esecutivo è tornato a sottolinearne il (presunto) costo eccessivo rispetto al bilancio statale: cioè 164 miliardi circa, che diventano 117 circa se si considerano

- 9 miliardi
spesa per
stipendi pubblici
2010 – 2014

le sole retribuzioni lorde. Eppure dal 2010, anno in cui è stato introdotto il blocco della contrattazione, al 2014 questa voce di spesa è scesa di 9 miliardi, consegnando al risanamento dei conti pubblici oltre mezzo punto in termini di rapporto spesa/Pil. Nel 2013, la spesa per redditi da lavoro dipendente delle Amministrazioni pubbliche (circa 164 mld) ha registrato un calo dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente. Una contrazione che si somma al -1,9 per cento del 2012 e alla diminuzione del 2,1 per cento registrata nel 2011, rafforzando il trend decrescente.

Il Governo promette il ricambio generazionale... ma la riforma taglierà ancora il personale!

Favorire l'immissione di forza lavoro giovane e motivata è un'altra buona intenzione condivisibile. Tanto più che molte delle misure alle quali è affidato l'ammodernamento del sistema dei servizi pubblici richiedono competenze specialistiche, sino ad ora reperite all'esterno con una spesa annua pari a 1,2 miliardi "investita" per consulenze, per l'incapacità (o la colpevole omissione) di sviluppare il potenziale interno. Non è un caso che l'assetto professionale della Pa, oggi, risulti sganciato da criteri di razionalità organizzativa e sia governato esclusivamente dal rispetto dei tetti di spesa sul personale e da requisiti anagrafici. Le dotazioni organiche sono il frutto di quanto resta dopo quattro anni di blocco del turn-over: una misura che ha causato la perdita di 310.000 lavoratori dal 2006 al 2012 (ultimo dato disponibile da Conto annuale 2013). Il Governo propone di sanare l'emorragia della forza lavoro con un ricambio generazionale assicurato dallo sblocco progressivo del turn-over e dall'abolizione del trattenimento in servizio. Che equivale a dire l'immissione di 70.000 lavoratori. Peccato che da qui al 2018 siano previste 128.000 uscite. Il risultato, dunque, è il taglio di altri 57.000 posti di lavoro.

- 57.000
lavoratori pubblici
2014-2018

Il Governo dice che il cambiamento parte dalle persone... ma non c'è investimento nelle competenze!

E questo solo a voler fare un ragionamento sulle teste e non sulle professionalità. Cioè calcolando quante unità verranno meno senza badare a quali. Perché il Governo innovatore parla di "una sfida in positivo rivolta a lavoratrici e lavoratori volenterosi in quanto protagonisti della riforma della Pubblica Amministrazione" e poi adotta misure in cui non si intravede alcuna forma di valorizzazione delle competenze o sviluppo del potenziale. La staffetta generazionale non introduce alcuna forma di "passaggio di consegne " tra nuovi entrati e uscenti, cosi come la mobilità rischia di risolversi in trasferimenti di sede privi di attinenza rispetto al processo di ripensamento delle funzioni pubbliche e di redistribuzione delle competenze a livello centrale e territoriale.

Manca un progetto di transizione verso la Pa che serve al Paese. Non c'è un piano demografico del pubblico impiego da qui a cinque-dieci anni. Il Governo non ha chiaro quali professionalità escono, quali sia opportuno rimpiazzare, quali servirebbe far entrare. Per non parlare della formazione: il taglio delle risorse in vigore dal 2010 ha ridotto le giornate formative a meno di un giorno all'anno, contro le 8,2 di un dipendente pubblico francese.

meno di
1 giorno all'anno
la formazione
di un dipendente

Un progetto serio di riforma dovrebbe partire proprio da qui: dal considerare la valorizzazione delle competenze non come un atto fine a se stesso, ma come strategia di innovazione vera sui contenuti e sui metodi dei modelli organizzativi che dovranno sostenere una riprogettazione mirata dei servizi.

Il Governo promette la fine del precariato...
ma cosa fa per le migliaia di lavoratori flessibili che attualmente
operano nel sistema dei servizi al cittadino?

Il governo promette di mettere fine al precariato nella Pa. Con grande enfasi mediatica, propone di stabilizzare 150mila docenti nella scuola. Per ora è solo un altro annuncio. Dimentica però che ci sono migliaia di lavoratori competenti e motivati che lavorano da anni per la Pa e senza i quali tanti servizi pubblici si fermerebbero. Sono i 120mila lavoratori precari dei Ministeri, degli Epne, della Sanità, delle Regioni e delle Autonomie locali, ai quali sono da aggiungere altre decine e decine di migliaia di precari dei servizi pubblici affidati a privati, dalla cooperazione alla sanità privata ai servizi di emergenza e soccorso.
Anche per loro servono certezze e percorsi di stabilizzazione. Ma su questo il Governo glissa irresponsabilmente!

Il Governo promette innovazione...
ma anche la contrattazione integrativa è bloccata!

+ 191%
tasse locali
2000-2014

Il Governo inneggia al modello tedesco. Salvo poi proseguire nella stessa direzione dei Governi precedenti, quella di un blocco contrattuale che si è rivelato sbagliato perché non ha condotto ai risparmi attesi e ha frenato, piuttosto che stimolato, i processi di innovazione tecnologica, organizzativa e di processo. E' evidente in ogni passaggio una volontà nemmeno tanto celata di ridimensionare il ruolo della rappresentanza del lavoro e svilire gli strumenti che ne costituiscono l'asse portante: la contrattazione nazionale e integrativa.
Manca anche il riequilibrio del ruolo normativo di legge e contrattazione collettiva, che negli ultimi anni si è spostato a favore della

legge, anche su materie strettamente collegate al rapporto di lavoro; così come manca un riconoscimento maggiore del ruolo della partecipazione sindacale (informazione, esame).
Su entrambi i problemi i provvedimenti adottati dal governo non cambiano rotta rispetto alla deriva verso unilateralità e rilegificazione, che certamente non giova a politiche volte a responsabilizzare e a promuovere la condivisione delle esigenze organizzative, e che avrà effetti rilevanti sul rapporto di lavoro e sull'efficacia delle amministrazioni.

130 mld
spesa pubblica per acquisti e appalti

Il mancato rinnovo dei contratti nazionali ha effetti perversi anche rispetto ai contratti integrativi, che in gran parte non sono stati adeguati, e alle risorse da destinare alla contrattazione integrativa. Così, oltre al danno economico per i lavoratori, a rimetterci è la produttività: perché si depotenzia la principale leva di modernizzazione della Pa impedendo il consolidamento di procedure, competenze e professionalità, e si allontanano le sedi decisionali dal posto di lavoro.

Il Governo parla di contratto unico...
ma assiste passivo al dumping contrattuale nei settori privati accreditati!

Nei settori privati che svolgono funzioni pubbliche, e che risultano completamente finanziati dal bilancio pubblico, lavorano ormai circa un milione di lavoratrici e lavoratori.
Terzo settore, cooperazione sociale, sanità accreditata… forniscono servizi fondamentali per i cittadini ma, rispetto al pubblico in senso stretto, in questi comparti si lavora da sempre in condizioni di maggiore debolezza quanto a retribuzioni e tutele contrattuali. E si assiste al continuo tentativo da parte dei datori di lavoro di ritoccare le condizioni sempre al ribasso.
Nella sanità accreditata, poi, il rinnovo contrattuale è rimasto fermo al 2007.
I tagli lineari hanno colpito duramente moltiplicando le crisi aziendali, come dimostra negli anni recenti il ricorso sempre più frequente alla Cig in deroga e ai contratti di solidarietà, che spesso non hanno potuto comunque impedire un impoverimento qualitativo dei servizi, oltre ai disagi per i lavoratori interessati.
Né le politiche del Governo centrale e delle istituzioni locali hanno evitato che i costi del sistema si scaricassero tutti sul personale, ad esempio trascurando di definire con gli operatori privati accordi che prevedessero il rispetto dei contratti di categoria. Per arginare questa deriva occorre definire contratti di settore e di filiera, che permettano di ricomporre ciò che le esternalizzazioni hanno frantumato impedendo il ricorso al dumping contrattuale; e adottare modelli comparabili per affermare il principio che a parità di mansioni deve corrispondere parità di salario e di trattamento. Che vuol dire anche affermare il diritto dei cittadini a ricevere prestazioni di qualità, anche quando ad erogarle non sia direttamente il pubblico.

8,5%
inflazione in Italia 2010-2013

Un reale processo di riforma della Pa richiede di rivisitare le attuali regole contrattuali così come quelle per gli accreditamenti e gli appalti, assumendo - tra gli altri - il rispetto del Ccnl di riferimento quale parametro fondamentale.

Il Governo promette equità sociale...
ma siamo di nuovo al blocco dei contratti!

- 5mila euro
a lavoratore per mancati rinnovi

Se questo Governo vuole adottare la logica del dare prima a chi ha di meno, allora dovrebbe dare anzitutto ai lavoratori dei servizi pubblici che negli ultimi quattro anni, per mancati rinnovi, hanno pagato un prezzo intollerabile per la dignità del lavoro e per i bilanci familiari: in cinque anni quasi 5.000 euro, con una perdita secca del potere d'acquisto che sfiora le due cifre. Numeri consistenti se riportati ai livelli retributivi medi che sono compresi fra i 21 e i 42 mila euro lordi. E non ci vengano a raccontare che il bonus di 80 euro vale a compensare questi effetti negativi. Non è vero. E' un intervento importante ma non riguarda tutti, non è sufficiente a sanare le perdite per mancato rinnovo e perché nulla può contro un inasprimento fiscale salito alle stelle.
Gli sprechi e la spesa improduttiva, il mantenimento delle troppe posizioni di privilegio, la debolezza rispetto alle lobby della spesa e delle poltrone e il continuo rinvio di una vera politica di revisione della spesa hanno drenato risorse destinate ai servizi e all'innovazione e inasprito la morsa dei tributi locali, aumentati del 190,9% (+ 69,5 miliardi di euro) negli ultimi quindici anni.

Il Governo richiama la Costituzione...
ma quando c'è da "prendere" se ne dimentica!

6 anni
blocco "temporaneo" dei contratti

Non solo i giuristi, ma anche la Corte costituzionale e il Parlamento hanno espresso valutazioni negative sulle proroghe al blocco contrattuale. Il regime delle proroghe, infatti, contrasta con il carattere di eccezionalità e di temporaneità proprio di interventi urgenti ed è significativamente punitivo per una sola categoria sociale, già fortemente colpita da un progressivo processo di oggettivo impoverimento. Al danno economico permanente causato da un prolungamento del blocco, con conseguenze rilevanti e durature sulla retribuzione e sugli istituti previdenziali – in violazione dell'articolo 36 della Costituzione, che attribuisce al lavoratore «il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro» - si sommano gli effetti negativi sulla rappresentanza sindacale e - di conseguenza - sulla sua libertà anch'essa costituzionalmente garantita, poiché la priva del suo strumento fondamentale di azione.

Il Governo dice che non ci sono risorse...
ma è solo mancanza di coraggio!

2,1 mld
costo
del rinnovo
2015

Il Governo sostiene che mancano le risorse per rinnovare i contratti: 2,1 mld per il 2015 secondo il Def. La verità è che non vuole rinnovare i contratti, perché i soldi per farlo vanno trovati… prima di tutto attraverso l'innovazione e la revisione della spesa!

Cioè riorganizzando gli assetti amministrativi, gli enti, i processi di lavoro, la gestione dei bilanci… per orientarli verso modelli innovativi di gestione ed erogazione dei servizi e verso la valorizzazione delle competenze dei lavoratori. E poi abbattendo i costi improduttivi: come quelli sostenuti per le consulenze esterne, che drenano 1,2 mld l'anno, e per la dirigenza "in eccesso" che gonfia la spesa complessivamente sostenuta per il management pubblico fino a toccare i 20 miliardi l'anno. O quelli dei cda delle partecipate. O ancora, quelli degli appalti poco trasparenti e degli incarichi fiduciari. Oppure infine, le tariffe gonfiate e il dumping contrattuale della sanità privata accreditata o del terzo settore.

Basta bugie, vogliamo il contratto

Tante manovre negli ultimi vent'anni ma nessuna riorganizzazione, nessuna vera spending review, nessuna riqualificazione della spesa pubblica, nessun investimento nelle competenze.

Vogliamo un contratto nazionale più forte

- Che garantisca il recupero del potere di acquisto dei salari
- Che garantisca diritti economici e normativi omogenei su tutto il territorio nazionale
- Che riunifichi i processi produttivi, le filiere di attività, i regimi diversi per mansioni identiche?
- Che garantisca, a parità di condizione, parità di salario
- Che faccia chiarezza sulla vigenza dei contratti decentrati
- Che completi gli spazi vuoti lasciati dalla legge sui criteri della mobilità e che promuova l'integrazione tra amministrazioni
- Che spinga i processi di riorganizzazione rilanciando lo sviluppo delle professionalità
- Che apra il percorso verso i ccnl di filiera integrando i vari soggetti coinvolti nel sistema dei servizi pubblici (terzo settore, privato, privato sociale) e che sconfigga il dumping salariale

Vogliamo Relazioni sindacali più avanzate

- Che siano basate sulla partecipazione, la condivisione e la responsabilità, soprattutto nel quadro dei processi di riordino istituzionale in atto
- Che tengano insieme l'efficienza e l'efficacia dei servizi con l'investimento nelle professionalità
- Che riportino nell'ambito della contrattazione l'organizzazione del lavoro e gli strumenti di valorizzazione del personale

Vogliamo valorizzare il secondo livello di contrattazione

- Per integrare le risorse ottenute attraverso i piani di riorganizzazione, migliorando servizi e retribuzioni
- Per assicurare la massima trasparenza sulla gestione e sul controllo della spesa degli enti
- Per rilanciare l'innovazione: di processo, di costo, di organizzazione
- Per rafforzare il ruolo delle relazioni sindacali anche in tema di reinternalizzazione dei servizi e rapporti con le società partecipate

Vogliamo far crescere la partecipazione

- Rispettare gli obblighi di trasparenza finanziaria, gestionale, organizzativa delle amministrazioni
- Introdurre un vero controllo di gestione che riduca appalti, consulenze, esternalizzazioni e che imponga ai datori di lavoro privati in regime di accreditamento e convenzione il pieno rispetto dei contratti e dei diritti ad esso riferibili
- Costruire alleanze tra lavoro pubblico e istanze sociali del territorio
- Dare sostegno a strumenti innovativi di coinvolgimento dei cittadini nel governo della cosa pubblica
- Un sistema di valutazione che incentivi l'eccellenza
- Strumenti di orientamento all'utenza e di contrasto efficace della corruzione
- Indicatori di risultato che coinvolgano i cittadini e tengano conto del grado di appropriatezza delle prestazioni in sanità
- Promuovere la digitalizzazione
- Modalità di valutazione vera della performance organizzativa definite attraverso i Ccnl

Vogliamo investimenti su competenze e capitale umano

- Un sistema di carriera flessibile basato sulla crescita delle competenze e l'esperienza maturata sul campo
- Una cabina di regia per gestire i percorsi di mobilità e salvaguardare i posti di lavoro nel riordino istituzionale
- Rilanciare la formazione permanente e la formazione professionale associandola alla mobilità
- Politiche di genere: pari opportunità, tutela della maternità e della paternità, oneri di cura, bilanci di genere, conciliazione...
- Superare i limiti al turnover e l'abuso del lavoro flessibile: nuove regole su reclutamento, programmazione delle assunzioni, inserimento di giovani e nuove professionalità
- Politiche per la salute e la sicurezza, il benessere organizzativo, la prevenzione dello stress

La nostra mobilitazione: verso la manifestazione nazionale

Daremo forza e risonanza a queste rivendicazioni con iniziative in tutti posti di lavoro e in tutti i territori, che accompagneranno la mobilitazione unitaria verso la grande manifestazione nazionale di tutti i settori del pubblico impiego dell'8 novembre 2014 a Roma.

Vogliamo rendere i lavoratori e gli utenti dei servizi pubblici protagonisti insieme a noi nell'esigere un cambiamento vero: nel segno della trasparenza, della governance responsabile e della valorizzazione del capitale umano.
Ci rivolgeremo alle lavoratrici e ai lavoratori dei servizi pubblici e di quelli privati accreditati e in convenzione, con assemblee territoriali nei loro luoghi di lavoro, in cui condividere le nostre proposte e far crescere la consapevolezza e la partecipazione intorno alla vertenza contrattuale e ai temi più generali della riforma della P.A.. e del sistema dei servizi.

Porteremo il lavoro pubblico tra le cittadine e i cittadini, raccontando le persone che lo svolgono e le loro condizioni di vita e di lavoro, i problemi che affrontano ogni giorno per offrire prestazioni di alto livello, per soddisfare bisogni sociali e rendere effettivi i diritti di cittadinanza. Dedicheremo specifiche giornate interamente al confronto con i cittadini per far capire che il rinnovo dei contratti non riguarda solo i lavoratori, ma la qualità stessa dei servizi pubblici.

Cercheremo il confronto anche con le istituzioni e gli amministratori locali, ai quali chiederemo di sottoscrivere un documento per mostrare sensibilità verso le istanze dei lavoratori pubblici e condividere la richiesta di sbloccare la contrattazione. E saremo pronti, di fronte a chiusure ingiustificate, a mettere in atto iniziative di denuncia contro sprechi, inefficienze e cattiva gestione… affinché i cittadini sappiano quale verità si nasconde troppo spesso dietro all'affermazione che "non ci sono soldi" per migliorare i servizi e rinnovare i contratti!

Roma, 8 novembre
manifestazione nazionale
di tutto il pubblico impiego

segui la nostra mobilitazione

www.cgilcisluilfp.it

twitter.com/lavoro_pubblico

facebook.com/lavoropubblico